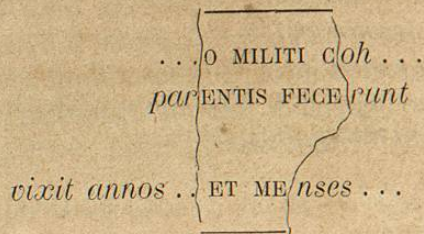


Sulla calce d'un loculo si legge: TIBVRTINVS IN PACE. Sopra un altro frammento v'ha l'epigrafe di un milite cristiano appartenente alle coorti pretorie che dimoravano nel vicino castro:



Sopra altro loculo vidi pure sulla calce l'impronta di una gemma d'anello in cui era scolpita una rara foggia di croce monogrammatica.

Pochissimi sono però i dipinti che restano nel cimitero. In una galleria presso il loculo di un bambino in una nicchia quadrangolare si vede il ritratto del defunto a mezzo busto riccamente vestito; il campo è sparso di fiori indicanti il celeste giardino; nella parte superiore è dipinto il profeta Giona dormiente; alle due estremità della figura si veggono due canestri colmi di fiori. Entro un loculo il ch. signor Enrico Stevenson trovò tre monete di Magnenzio che nel rovescio hanno il monogramma di Cristo fra le lettere χ ω : stavano sul petto del defunto, che per ragione del nome di Cristo certamente le aveva usate in vita come encolpio.

Il libro pontificale nella vita di Adriano I ricorda una chiesa di s. Stefano, *iuxta coemeterium s. Hippolyti*, che non è da confondere con altra che era *ad s. Laurentium*, i topografi però la chiamano *basilica s. Hippolyti*, rimanendo oscuro quando e perchè essa assumesse il nome di s. Stefano.

Gli stessi topografi ci additano vicino alla suddetta, cioè *ad s. Hippolytum*, la *ecclesia beati Genesii martyris*, che il papa Gregorio III, come dice il suo biografo, restaurò (a. 731). Ivi era anche un altro edificio sacro additatoci dai topografi cioè *carcer ubi fuit Laurentius*; la notizia però è di problematico valore.

VIA LABICANA

Il cimitero di s. Castulo

CAPO XVIII.

La porta esquilina e le vie prenestina e labicana — La porta maggiore — Il cimitero di s. Castulo e gli atti del martire suddetto — Epigrafe storica ricordante Castulo — La basilica di s. Stratonico — Cimitero sopraterra.

Dalla porta esquilina che era situata all'estremità dell'aggere di Servio, nel luogo incirca dove sorge l'arco di Gallieno, aveano principio, come abbiamo da Strabone, le vie prenestina e labicana (1). Fino dall'anno 246 di Roma trovasi menzione di una *via gabina* (2) la quale, dalla porta esquilina uscendo, si dirigeva verso il tempio della Speranza dove il console Orazio combattè i Veienti l'anno 277. Divenuto Gabii un cumulo di ruine, *pulvere viæ tectæ ruinae* (3), il nome antico della strada fu obliato, e sostituito da quello di prenestina. Più tardi a questa fu aggiunta la via labicana che ebbe comune origine dalla porta suddetta.

Il punto di partenza della labicana fu rinvenuto nelle escavazioni municipali del 1874 (4). Proseguiva a destra della *via di porta maggiore*, lungo la fronte del mausoleo conosciuto sotto il nome di *Casa tonda* esistente nella villa già Altieri, dirigendosi verso la porta labicana di Onorio, cioè verso la prima arcata a destra del monumento di Claudio (Porta maggiore).

Aureliano trasse partito dagli archi dell'acquedotto claudio e aniene nuovo per ridurlo a mura della città, il doppio e monumentale fornice suddetto di Claudio divenne la nuova porta delle vie prenestina e labicana. Questi fornici vennero fortificati da torri ed in parte

(1) Strab. V. 3.

(2) Livio II, 11.

(3) Lucano Phars. VII, 392.

(4) Bull. della Comm. arch. municip. a. 1874 p. 45 e segg.

chiusi da costruzioni nelle fortificazioni fatte alle mura d'Aureliano, da Arcadio ed Onorio per suggerimento di Stilicone il quale addossò agli archi del monumento di Claudio due porte, cioè la prenestina e la labicana.

Sulla fronte del grande monumento claudio si legge ancora l'epigrafe dell'imperatore in cui si ricorda la condotta dell'acqua claudia presa a *milliario xxxxy ex fontibus qui vocabantur Caeruleus et Curtius* e dell'Aniene a *milliario lxii*. Sulla parte media dell'attico del grandioso monumento, Vespasiano fece porre un'altra iscrizione che ricorda il ristabilimento delle medesime acque, le quali erano state a *Divo Claudio perductas*, e poi *intermissas dilapsasque*. Finalmente nella parte inferiore leggesi un'epigrafe di Tito che ricorda nuovi restauri fatti all'acquedotto.

L'anno 1838 furono demolite le opere onoriane che nascondevano in parte il grande monumento e si trovò entro la torre che fiancheggiava le porte suddette un monumento che ne formava quasi il nucleo: tutti lo conoscono, è il celebre mausoleo del fornaio appaltatore del corpo degli *apparitores* (milizia di giustizieri) denominato Marco Virgilio Eurisace e di sua moglie Atestia.

Al quinto miglio della via fu sepolto il celebre pretore Q. Salvio Giuliano, famoso per il suo editto perpetuo e per aver processato e condannato s. Felicità e i suoi sette figli.

Ma venendo ai cimiteri di questa via i nostri topografi c'insegnano a distinguere sulla labicana tre cimiteri diversi il primo dei quali e il più vicino alla città è quello di Castulo; *iuxta viam vero Praenestinam iuxta aqueductum ecclesia est s. Stratonici episcopi et m. et s. Castuli quorum corpora longe sub terra sunt sepulta*; così l'epitome del libro *de locis ss. martyrum*.

Gli atti di questo martire sono inseriti in quelli di s. Sebastiano: ivi si racconta che Castulo fu *zetarius Palatii* ai giorni di Diocleziano e che in tale qualifica raccoglieva in secreti convegni i fedeli in una parte recondita della casa di Cesare. Fu però tradito da un apostata cristiano di nome Torquato, onde scoperto fu

imprigionato e torturato e poi gettato *in foveam, ubi dimissa est super eum massa arenaria*. Questo martirio avvenne secondo i martirologi ai 26 di marzo in una arenaria della via labicana al primo miglio dalla porta.

In questo luogo infatti presso i fornici dell'acquedotto si svolge ancora una vastissima arenaria usata dai fedeli e ridotta a cimitero, ora in parte franata per la natura friabilissima della roccia, in parte demolita per i lavori della ferrovia.

Ai tempi del Fabretti in quell'arenaria fu scoperto un frammento di epigrafe oscurissima, in cui però è nominato il martire eponimo del cimitero:

QVORO SVN NOMI
NA MASIME
... CATIBATICV ...
... ISECVNIV ...
... MARTVRE ...
... DOMINV ...
... CASTVLV ISCALA ...

Il de Rossi interpreta e supplisce questo prezioso testo; *Hic dormiunt? ... Quorum sunt nomina: Maxima eatabatico primo: secundo Marturae ad Dominum Castulum in scala*; è noto che la voce greca *catabaticum* nel linguaggio della bassa latinità significa *descensus*. Il Bosio non penetrò nel cimitero forse perchè a' suoi giorni ne erano chiusi tutti gli aditi, o non ebbe sentore di questi. Il Fabretti vi scese col celebre Mabillon (1), ma da coloro che ne seguivano le orme, antiquarii e *corpisantari*, fu tutto devastato e spogliato.

Sul cimitero sorgeva una basilica dedicata allo stesso s. Castulo e ad un santo vescovo e martire di nome Stratonico, uno dei pochi vescovi stranieri morti lontano dalla loro sede e sepolti nei nostri cimiteri, che ebbe comune con il primo il culto in quel luogo. Ivi si leggeva

(1) Mabillon, *Iter. Act.* p. 135.

forse un carme votivo al martire, il cui testo ci è stato conservato da una sola silloge (1).

TE DVCE VENERIVS RABIDAS COMMISCVIT IRAS
ATQVE VESANA NIMIS INIMICI IVRIA VICIT
CASTVLE TV DIGNVS PRAESTAS CVLTORIBVS ISTA
TIBI SERVATVS OFFERT MVNERA SVPPLEX.

Nei lavori di trincera fatti in quel luogo per il passaggio della ferrovia apparvero alcuni anni or sono le tracce di un sepolcreto a cielo aperto.

Dall'epoca del Fabretti fino al 1864 il cimitero rimase di nuovo nascosto in cui fu scoperto per i lavori sudetti sotto la vigna che allora spettava al convento dei ss. Cosma e Damiano. Dal cimitero sopraterra provenne la seguente epigrafe che giaceva in quella vigna e che è stata dal de Rossi pubblicata e dichiarata (2):

† HIC REQUIESCIT IN PACE IOHANIS
QVI VIXIT ANNVS PLM VIGINTI
DEPOSITVS IN PACE IIII NONAS
MAIA CONS MAMBVRTII VC CONS
M P

Il nome del console è errato in luogo di Maburtio che tenne i fasci nel 527. La pietra fu posta certamente nel pavimento della chiesa di Stratonico o nei suoi portici: le lettere infatti sono corrose dal lungo attrito dei piedi. Nella lapide del papa Pasquale I è ricordato il vescovo Stratonico, le cui reliquie egli trasferì da questo cimitero alla chiesa di s. Prassede.

I cunicoli cimiteriali sono posti circa a dodici metri di profondità sottoterra; tutte le circostanze topografiche

(1) De Rossi, *Insc. christ.* t. II, p. 64 sq.

(2) *Bull. d'arch. crist.* 1865 p. 9-10.

del cimitero corrispondono colle indicazioni storiche che si riferiscono al martirio di Castulo il santo cubiculario di Diocleziano. Nel museo capitolino v'ha un bellissimo titoletto sepolcrale proveniente dal nostro cimitero, ma rozzamente scolpito. Le frasi e le formole sono del secolo terzo, e per conseguenza il sepolcro è contemporaneo certamente alla deposizione di s. Castulo:

DMA SACRVM
LEOPARDVM IN PACEM
CVM SPIRITA SANCTA ACCEP
TVM EVM HABEANT IS INNOCENTEM
POSVER · PAR · Q · AN · N · VII · MEN · VII ·

È il titolo di un fanciulletto settenne posto dai suoi parenti, i quali gli augurano la pace e pregano le anime dei santi che ricevano nel loro consorzio l'innocente fanciullo. Lo scalpellino per errore o disattenzione incominciò l'epigrafe colla formola pagana dedicatoria *Dūs Manibus* la quale più che un significato idolatrico, in questo caso ha quello di formola di carattere funebre e sepolcrale.

Il Cimitero dei ss. Pietro e Marcellino
CAPO XIX.

Il mausoleo di s. Elena detto *Tor Pignattara* — L'antico pago *sub augusta* — Sepolcreto degli *equites singulares* — Il cimitero dei ss. Marcellino e Pietro — Carme di papa Damaso — Confusione degli atti dei ss. Quattro coronati — I cinque lapicidi della Pannonia — Loro reliquie nella chiesa dei ss. Quattro al Celio — Basilica dei ss. Pietro e Marcellino ed oratorio di s. Tiburzio — Leggenda della traslazione delle reliquie dei santi suddetti.

Nel luogo denominato *Tor Pignattara* a destra della via si svolge un'altra vastissima rete cimiteriale. Sul cimitero torreggia ancora in parte il grandiosissimo rudere del mausoleo di s. Elena che il volgo da più secoli chiama *Tor Pignattara*, per gli avanzi delle anfore o *pignatte*, poste in costruzione nelle volte dell'edificio onde renderle meno pesante, secondo l'uso invalso nei secoli terzo e quarto.